

LE

OPERE

DI

VITTORIO ALFIERI

VOLUME II

PADOVA

PER NICOLÒ ZANON BETTONI

MDCCCIX

Государственная
Библиотека
СССР
им. В. И. Ленина

419165-54

VIRGINIA

TRAGEDIA

*Virginia appresso il fero padre amato
Di disdegno , di ferro , e di pietate.*

PETRAECA , Trionfo della castità.

PERSONAGGI

APPIO CLAUDIO

VIRGINIO

NUMITORIA

VIRGINIA

ICILIO

MARCO

POPOLO

LITTORI

SEGUACI D' ICILIO

SCHIAVI DI MARCO

SCENA, IL FORO IN ROMA

VIRGINIA

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

NUMITORIA, VIRGINIA

NUMITORIA

Che più t'arresti? Vieni: ai lari nostri
Tornar si vuole.

VIRGINIA

O madre, io mai da questo
Foro non passo, che al mio piè ritegno
Alto pensier non faccia. È questo il campo
Donde si udia già un dì liberi sensi
Tuonar da Icilio mio; muto or lo rende
Assoluta possanza. Oh, quanto è in lui
Giusto il dolore e l'ira!

NUMITORIA

Oggi, s'ei t'ama,
Forse alcun dolce ai tanti amari suoi
Mescer potrà.

VIRGINIA

S'ei m'ama?... Oggi?... Che sento!

NUMITORIA

Sì, figlia : al fin tuoi caldi voti ascolta,
Ed esaudisce il genitore : ei scrive
Dal campo, e affretta le tue nozze ei stesso.

VIRGINIA

Al mio sì lungo sospirar, fia vero,
Che il fin pur giunga? Oh quanto or me fai lieta!

NUMITORIA

Non men che a te, caro a Virginio ognora
Icilio fu : Romani entrambi ; e il sono,
Più che di nome, d'opre. Il pensier tuo
Più altamente locar dato non t'era,
Che in cor d'Icilio, mai nè pria ti strinse
Il padre a lui, che a tua beltà non fosse
Pari in te la virtù ; d'Icilio degna,
Pria che d'Icilio sposa, ei ti volea.

VIRGINIA

Tal dunque oggi mi crede? Oh inaspettata
Immensa gioja! L'ottener tal sposo
Pareami il primo d'ogni ben ; ma un bene
Maggior d'assai fia il meritarlo.

NUMITORIA

Il merti ;

Ed ei ti merta solo ; ei, che mostrarsi

Osa Romano ancor, mentre sta Roma
 In reo silenzio attonita vilmente,
 E, nel servaggio, libera si crede.
 Pari fossero a lui que' vili illustri,
 Cui narrar dei grand'avi ognor le imprese
 Giova, e tradirle ! In cor d' Icilio han seggio
 Virtù, valor, senno, incorrotta fede

VIRGINIA

Nobil non è, ciò basta ; e non venduto
 Ai tiranni di Roma : indi egli piacque
 Al mio non guasto core. Accolta io veggio
 In sua libera al par che ardità fronte
 La maestà del popolo di Roma.
 In questi tempi iniqui, ove pur anco
 Trema chi adula, il suo parlar verace,
 L'imperterrito cor, la nobil' ira,
 I pregi son, che han me da me divisa.
 Plebea, mi vanto esser d' Icilio eguale ;
 Piangerei d'esser nata in nobil cuna,
 Di lui minor pur troppo.

NUMITORIA

In un col latte

T'imbevvi io l'odio del patrizio nome,
 Serbalo caro ; a lor si dee, che sono,
 A seconda dell'aura o lieta, o avversa,
 Or superbi, ora umili, e infami sempre.

VIRGINIA

Io smentir mie' natali? Ah! non sai, madre,
 Ration, che in me il magnanim' odio addoppia.
 Privati miei, finor taciuti, oltraggi
 Ti narrerò.

NUMITORIA.

Vadasi intanto.

VIRGINIA

Udrai

A che mi espon questa beltà, che grata
 Mi è sol per quanto a Icilio piace

SCENA SECONDA

VIRGINIA, NUMITORIA, MARCO

SCHIAVI

MARCO

È questa,

Sì, la donzella è questa. Alle mie case,
 Schiavi, presa si tragga: ella è mia serva
 Nata, qual voi.

NUMITORIA

Che ascolto? . . . E tu, chi sei,
 Ch'osi serva appellar romana donna?

MARCO

Nota è tua fraude, e vana ; invan ritorla
 Cerchi ai dovuti ceppi. Ella a te figlia
 Non nacque mai, nè libera. Di Roma
 Son cittadino anch'io; ne so le leggi;
 Le temo, e osservo; e dalle leggi or traggo
 Di ripigliar ciò, che a me spetta, ardire.

VIRGINIA

Io schiava? Io di te schiava?

NUMITORIA

A me non figlia?

E tu, vil mentitor, sarai di Roma
 Tu cittadino? Agli atti, ai detti infami,
 Dei tiranni un satellite ti credo,
 Ed il peggior. Ma sii qual vogli, apprendi,
 Che noi siam plebe, e d'incorrotta stirpe;
 Che a' rei patrizj ogni delitto e fraude
 Qui spetta, e a' lor clienti: in oltre, apprendi,
 Ch'è padre a lei Virginio; e ch'io consorte
 Son di Virginio; e ch'ei per Roma in campo
 Or sotto l'armi suda; . . . e ch'ei fia troppo
 A rintuzzar tua vil baldanza . . .

MARCO

E ch'egli,

Da te ingannato, la mal compra figlia
 Nata crede di te: nè con qual' arte

La non sua prole supponesti a lui,
 Seppe, nè sa. Dove fia d'uopo, addurne
 Mi udrai le prove. La mia schiava intanto
 Meco ne venga. Io mentitor non sono,
 Nè di Virginio tremo : all'ombra sacra
 Securo io sto d'inviolabil legge.

VIRGINIA

Madre, e fia ch'io ti perda ? e teco, a un tratto,
 E padre, e sposo, e libertà ? . . .

NUMITORIA

Ne attesto

Il cielo, e Roma ; ell' è mia figlia.

MARCO

Indarno

Giuri ; m'oltraggi indarno. O i servi miei
 Tosto ella segua ; o tratta a forza andranne.
 Ad incorrotto tribunal supremo,
 Se il vuoi tu poscia, ampia ragion son presto
 A dar dell'opra mia.

NUMITORIA

D'inermi donne

Maggiōr ti credi ; ecco il tuo ardir : ma lieve
 Pur non saratti usarne forza. Il campo
 Mal scegliesti all'infamia : il roman foro
 Quest' è ; nol pensi ? Or cessa ; il popol tutto
 A nostre grida accorrerà : fien mille

I difensor di vergine innocente.

VIRGINIA

E se pur nullo difensor sorgesse,
 Svenarmi quì, pria che menarmi schiava,
 Carnefici, v'è forza. Io d'alto padre
 Figlia, certo, son io : mi sento in petto
 Libera palpitar romana l'alma ;
 Altra l'avrei, ben altra , ove pur nata
 D'un vil tuo par schiava più vil foss'io.

MARCO

Ripiglierai fra le natie catene
 Tosto i pensier servili ; in un cangiato
 Destino e stile avrai. Ma intanto il tempo
 Scorre in vane contese : or via

NUMITORIA

Menarmi

Preso dovrete in un con essa.

VIRGINIA

O madre,

Forza non v'ha, che a te mi svelga.

MARCO

Indarno. —

Disgiunta sia, strappata dalla falsa
 Madre la schiava fuggitiva.

VIRGINIA

O prodi

Romani, a me, s' è in voi pietade

NUMITORIA

O figli

Generosi di Marte, al par di voi
Romana, al par di voi libera nacque
Questa, ch'io stringo al sen materno : a forza
Me la torran quest' empj ? agli occhi vostri ?
A Roma in mezzo ? ai sacri templi in faccia ?

SCENA TERZA

ICILIO, POPOLO, NUMITORIA,
VIRGINIA, MARCO.

ICILIO

Qual tumulto? Quai grida?—Oh ciel! che veggio?
Virginia! e a lei

VIRGINIA

Deh! vieni . . .

NUMITORIA

Il ciel ti manda ;

Corri, affrettati, vola. Alto periglio
Sovrasta alla tua sposa.

VIRGINIA

A te son tolta,

Alla madre , ed a me. Costui di schiava
Tacciata m' ha.

ICILIO

Di schiava! O vil, son queste
 Le forti imprese tue? Pugar nel foro
 Meglio sai tu che in campo? O d'ogni schiavo
 Schiavo peggior, tu questa vergin'osi
 Appellar serva?

MARCO

Icilio, uso alle risse,
 Fra le discordie e i torbidi cresciuto,
 Ben è dover, che a rinnovar tumulti
 Onde ognora ti pasci, or tu quest'uno
 Pretesto afferri. Ma, fin ch'havi in Roma,
 A tuo dispetto, sagrosante leggi,
 Temer poss'io di te? Questa è mia schiava;
 Sì, questa; il dico; e a chi provarlo importa,
 Il proverò. Nè tu, cred'io, nè quanti
 Simili a te fremon quì in suon di sdegno,
 Di me giudici siete.

ICILIO

Icilio, e i pochi
 Simili a lui, quì difensor tremendi
 Dell'innocenza stanno.— Odi mie voci,
 Popol di Roma. Io, che finor spergiuro
 Non sono; io, che l'onor non mai tradito,
 Nè venduto ho; che ignobil sangue vanto,
 E nobil cor; me udite; a voi parlo io.

Questa innocente libera donzella
 È di Virginio figlia Ad un tal nome
 Arder vi veggo già di splendida ira.
 Virginio in campo milita per voi :
 Mirate or tempi scellerati ; intanto
 All'onte esposta, ed agli oltraggi, in Roma
 Riman sua figlia. E chi la oltraggia ? . . . Innanzi
 Fatti, o Marco ; ti mostra . . . E che ? tu tremi ?—
 Eccolo, a voi ben noto ; ultimo schiavo
 D'Appio tiranno, e suo ministro primo ;
 D'Appio, d'ogni virtù mortal nemico ;
 D'Appio oppressor, duro, feroce, altero,
 Che libertà v' ha tolto, e, per più scherno,
 Vita or vi lascia.—A me promessa è sposa
 Virginia, e l'amo. Chi son io, non penso,
 Che a rimembrarvel abbia : io fui già vostro
 Tribun, già vostro difensor, ma invano ;
 Che al lusinghiero altrui parlar credeste,
 Più che al libero mio : pena ne avemmo
 Il servaggio comune Or, che più dico ?
 D' Icilio il braccio, il cor, l'ardir vi è noto,
 Non men che il nome.—A voi libera chieggo
 Mia sposa, a voi. Costui non ve la chiede ;
 Schiava la dice, e piglia, e a forza tragge. —
 Tra Icilio, e Marco, il mentitor qual sia,
 Danne sentenza tu, popol di Roma.

MARCO

Leggi, che a voi, popolo re, voi feste,
 Sagge, tremende, sacre, infranger primi
 Or le ardireste voi? No; che di Roma
 Nol soffriranno i Numi. Allor ch'io falso
 Richieditor convinto sia, sul capo
 Mi piombi allor del vostro sdegno il grave
 Peso intero: ma infin che folli vanti,
 E atroci ingiurie, e orribili dispregj
 D'autorità legittima sovrana,
 Son le ragion che a me si oppongon sole;
 Al suo signor sottrar l'antica schiava,
 Qual di voi l'ardirebbe?

ICILIO

Io primo; e avrommi

Compagni a ciò quanti quì son Romani.
 Certo, la iniqua tua richiesta asconde
 Infame arcano: or, qual ragion ti muova,
 Chi 'l sa? chi 'l può, chi 'l vuol saper? non io;
 Sol che non segua abbominando effetto.
 Roma, da che dei Dieci è fatta preda,
 Già sotto vel di legge assai sofferse
 Forza, vergogna, e stragi. Uso ad oltraggio
 Pur finor non son io: chi 'l soffre, il merta.
 Schiava non può d'Icilio esser la sposa;....
 Fosse anco nata schiava.—Ove si vide